

RIFORMA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Decreto pubblico impiego: audace colpo dei soliti noti

Un provvedimento negativo che riesce a mettere in secondo piano anche il dato positivo del riconoscimento di un'area contrattuale per la dirigenza medica e sanitaria del SSN

L'incapacità degli esecutivi di uscire dalle secche di una ristrettezza economica e di un'aridità progettuale spinge a reiterare guasti e disastri e questo è più che evidente quando si parla di riforma della pubblica amministrazione, pubblico impiego, sanità pubblica. Il che equivale a dire che il costo della crisi ricade sempre e solo sulle solite spalle, le nostre e quelle dei cittadini che vedono il diritto alla salute sempre meno tutelato.

Il 23 febbraio sono stati approvati, dal Consiglio dei Ministri, 5 decreti legislativi contenenti disposizioni di attuazione della riforma della PA, fra cui quello che modifica il Testo unico sul pubblico impiego, ora all'esame del Parlamento per il parere consultivo delle commissioni competenti.

Per medici e dirigenti precari si tratta di una beffa: non è previsto nessun provvedimento nuovo, ma solo una parziale proroga di norme già esistenti, la cui totale inefficacia è tra l'altro dimostrata da dati sull'incremento sistematico del precariato; la spesa rimane inalterata mentre si tengono sulla corda della precarietà per altri due anni figure indispensabili al buon andamento delle strutture del SSN.

Per tutti è prevista un'incredibile proroga del taglio dei fondi per lo stipendio accessorio: la rapina a mano armata alle risorse accessorie del CCNL della dirigenza Medica, Veterinaria e Sanitaria tentata con il "decreto mille proroghe" - sventata *in extremis* dalle organizzazioni sindacali (vedi editoriale Argomenti 1/2017) - è riuscita notte-tempo e con destrezza attraverso il de-

creto sul pubblico impiego che continua uno scippo in atto da 7 anni minando, così, sia il rinnovo del Contratto di lavoro sia la attuazione dell'art.22 del Patto della Salute.

Il provvedimento è dunque nuovamente dannoso per lavoratori del SSN e riesce a mettere in secondo piano anche il dato positivo del riconoscimento legislativo di una vera area contrattuale per la dirigenza medica e sanitaria del SSN. In un testo criptico, che comunque esplicitamente non promette niente di buono per i dirigenti medici veterinari e sanitari, spicca l'impoverimento della dote contrattuale, alla quale, negli anni di blocco, sono state sottratte, attraverso le leggi e la loro interpretazione di comodo, ingenti risorse per permettere alle Regioni di fare cassa con i nostri stipendi.

Una legge di riforma della Pubblica amministrazione tanto attesa per "svoltare" dopo un decennio di macelleria sociale e di penalizzazioni mirate sul pubblico impiego, che lascia ancora una volta incerto - ma certamente scarso - il finanziamento destinato al rinnovo di un CCNL scomparso dall'orizzonte da 8 anni, a dispetto delle sentenze della Corte costituzionale.

Il Ministro della funzione pubblica si esibisce in un salto mortale quando annuncia trionfante la apertura della stagione contrattuale e, nello stesso tempo, dopo che la legge di bilancio 2017 non ha consentito il recupero, nemmeno parziale, di quanto sottratto in passato, porta via una altra fetta delle risorse necessarie, non senza la premessa d'ufficio - ormai francamente ridicola - di volere valorizzare il merito.



Una ricetta stantia cucinata fin dal 2010, nata da una scarsa conoscenza della complessità del mondo sanitario, frutto di un chiaro eccesso di delega, che dimostra quanto le istituzioni per prime abbiano a cuore il rispetto delle leggi, dei principi etici e costituzionali che informano il diritto “fondamentale” alla tutela della salute.

Dopo LEA irrealizzabili, dopo il nuovo taglio al FSN e alle politiche sociali (vedi anche articolo successivo), dopo una ulteriore riduzione delle aree di tu-

tela della salute dei cittadini, dopo il taglio delle risorse contrattuali che valorizzano il lavoro dei professionisti della sanità, dopo il persistere di un precariato che resiste ad ogni slogan, dopo aver pesantemente ridotto le prospettive di rinnovo del CCNL capace di restituire dignità alla sua funzione e qualche briciola di riconoscimento ai lavoratori, non potrà che accelerare la deriva della sanità pubblica.

Siamo interpreti della rabbia della grande maggioranza dei medici e diri-

genti sanitari dipendenti del SSN. Andremo fra un anno alle elezioni sapendo con certezza chi punire negandogli il nostro voto.

Non abbiamo, però, riferimenti nuovi su cui far convergere una prospettiva di fiducia perché c'è un grave analfabetismo politico in sanità.

Occorre oggi più che mai la capacità di una adozione politica del tema “salute”, ma una classe politica malata di egotismo e arroganza che ne è priva non può darsela.